



editoriale

Ero a Roma per le elezioni della Fnovi quella notte e sono stato svegliato dalla terra che si muoveva. Quel movimento doveva diventare una tragedia che ha segnato l'intero Paese. E allora le nostre elezioni, preparate con tanta cura e lavoro, viste come un appuntamento vitale per la professione, non contano più come prima. Niente conta più come prima.

Ho visto qualche immagine dei funerali della gente d'Abruzzo. C'era una folla nel cortile della caserma della Guardia di Finanza di Coppito. Una grande piazza piena di gente e di dolore. Le bare contenevano i primi 205 dei 297 morti. Alcune erano bianche, coperte di peluche e orsacchiotti. Una piccolissima era sopra quella della mamma.

Quella gente chiamata insieme a vivere una successione violenta e inevitabile di eventi: la vita, la morte e la rinascita che verrà. Ma se è difficile per tutti accettare questo mutamento, è ancora più difficile accettarlo quando arriva violento, incontenibile, devastante. Qualcosa di più della paura di non poter tornare indietro rispetto alle scelte fatte, della difficoltà di decidere, della paura di vivere e della paura di morire, la paura di non sapersi riprendere, l'impressione di non poter cambiare il corso delle cose. La morte dei nostri cari, in particolare, ci trova del tutto soccombenti: nati, cresciuti e coltivati nei nostri studi medici, in una società nella quale scienza è sinonimo di razionalità che può e pretende di spiegare tutto, quando la morte ci tocca da vicino, la nostra anima non sta più al gioco: e ci chiede il conto. Il fragile castello difensivo che le nostre paure avevano eretto si dimostra del tutto insufficiente non soltanto a colmare l'immenso dolore che la perdita di una persona cara ci provoca ma, soprattutto, l'incommensurabile senso di vuoto che, da essa, ci sommerge.

In Abruzzo sono cadute le pareti delle case e chiunque, senza chiedere il permesso, può entrare nell'intimità di quella gente. Le case in sezione, come certe vecchie case delle bambole sono tutte ricoperte di un sottile velo di polvere. Un velo che invecchia case ed oggetti di colpo. Ed invecchia un poco anche noi. Siamo stati e continueremo ad essere vicini ai nostri colleghi dell'Abruzzo. L'hanno fatto i nostri Ordini, i nostri colleghi dell'Istituto Zooprofilattico di Teramo, della Asl, i veterinari privati, l'Enpav, il Ministero, le nostre associazioni, i sindacati. L'hanno fatto per prime le colleghe Daniela Mignacca e Tiziana Di Francesco, che hanno messo a disposizione il proprio camper, per ospitare la famiglia di colleghi rimasti senza casa. Ma ora è tempo di fermarsi, almeno un po', prima di ricostruire e ricominciare. Non si scava più. Piangiamo quei morti unendoci al pianto composto di chi è sopravvissuto. Un pianto di gente non abituata a piangere.

Gaetano Penocchio
Presidente Fnovi